

Perché approvare la riforma

## UNIVERSITÀ, L'URGENZA È PIÙ FORTE DEI DUBBI

di GIOVANNI SABBATUCCI

**P**ER tutto il corso del suo non breve iter parlamentare, la riforma universitaria che porta il nome del ministro Gelmini è stata duramente contestata nelle piazze e aspramente criticata da molti operatori del settore. Quando però – è storia delle ultime settimane – si è parlato di un possibile rinvio della sua definitiva approvazione alla Camera e, in prospettiva, di un suo probabile affossamento in caso di interruzione della legislatura, la reazione più diffusa, soprattutto fra le categorie più direttamente interessate (a cominciare dai rettori), è stata di forte preoccupazione. Tant'è che la riforma ha prontamente ritrovato il suo posto nel calendario di Montecitorio e sarà discussa, come originariamente previsto, a partire dal 14 ottobre. Questo non vuol dire, naturalmente, che critiche e proteste fossero del tutto immotivate o inventate a fini propagandistici.

Significa però che a favore di una rapida approvazione della legge, per quanto imperfetta e per certi versi insoddisfacente essa possa apparire, agiscono spinte importanti, sia di carattere "tecnico" sia di carattere politico. Cominciamo da queste ultime. È evidente che un governo impegnato proprio in

questi giorni a valorizzare il proprio impegno sul terreno del "fare" non poteva permettersi di lasciar cadere per strada una riforma altamente qualificante, oltre che strategica, già oggetto di ampia discussione pubblica e in molte sue parti già assimilata dalla comunità accademica. E va notato che la stessa opposizione, assai severa su alcuni aspetti del provvedimento (e pronta a battersi sugli emendamenti), non ne ha contestato radicalmente le linee-guida.

Per una volta, la logica delle grandi scelte sembra aver prevalso (ma la prudenza è d'obbligo, fino all'approvazione definitiva) sui microinteressi e sulle logiche corporative che tendono in genere a bloccare qualsiasi innovazione. E questa sarebbe di per sé una buona notizia, anche a prescindere dal giudizio sui contenuti. Ma veniamo al merito delle misure che andranno in discussione. Tre sono quelle che collocherei senza esitazione in una colonna contrassegnata dal segno positivo. Il riordinamento e riaccorpamento di facoltà, dipartimenti e corsi di laurea, che in parte è già stato anticipato in molti atenei (fra cui la Sapienza).



## LA RIFORMA

# Università, l'urgenza è più forte dei dubbi

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di **GIOVANNI SABBATUCCI**

Riordinamento e riaccorpamento e che dovrebbe porre fine a fenomeni tante volte deplorati di frammentazione eccessiva e di proliferazione incontrollata.

La fine di un meccanismo di reclutamento dei docenti basato su logiche localistiche e deresponsabilizzanti, che tanti danni ha prodotto dal '97 a oggi (promozioni indiscriminate, intasamento dei ruoli) e che sarebbe sostituito da un sistema basato su commissioni nazionali e su liste di idonei a cui attingere per le chiamate: ovvero un ragionevole compromesso fra le legittime istanze di autonomia delle sedi e la necessità di un controllo complessivo della comunità scientifica.

Terzo, e forse più importante, l'introduzione a tutti i livelli (dai singoli docenti agli atenei) di criteri di valutazione a cui ancorare l'erogazione dei fondi: un percor-

so non privo di incognite e di insidie, che occorre però imboccare con decisione per uscire dalla logica perversa degli automatismi e dei finanziamenti a pioggia.

Fin qui le note positive.

Non mancano naturalmente i motivi di perplessità, i punti da inserire nella colonna col segno meno. Uno su tutti: l'assenza di interventi forti atti a riaprire il reclutamento dei giovani, ad allargare la

base di una piramide che sempre più appare rovesciata per l'effetto congiunto degli accessi difficili e della relativa accelerazione delle promozioni interne.

Oggi, soprattutto nelle facoltà umanistiche, si diventa ricercatori mediamente a trentacinque-quarant'anni, con effetti disastrosi non solo sulle prospettive di carriera (e di pensione) degli interessati, ma anche sul livello della ricerca e della didattica. Aprire indiscriminatamente le porte della docenza e assicurare a tutti un posto a vita è ovviamente impossibile, oltre che dannoso.

Ma finestre di opportunità e canali di ricambio vanno comunque garantiti, e in tempi ragionevoli. Si dirà che su questo terreno una riforma universitaria può fare poco, in presenza di duri e ineludibili vincoli di bilancio. Ma proprio per questo occorre ricordare che quanto più le risorse sono scarse tanto più dobbiamo impegnarci per usarle al meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA FOTO DEL GIORNO



#### PECORE CON PEDIGREE

Questi esemplari di pecora "Vallese dal naso nero", originarie della Svizzera, hanno vinto il primo premio in un concorso per pecore di razza a St Ulrich, in Austria